Conto corrente colla Posta — Gallarate, Mercoledì 12 Novembre 1924 — Anno XX — Num. 93

Si pubblica il Mercoledì e il Sabato

Direzione e Amministrazione
Via Giordano Bruno N. 10
(ang. Via A. da Brescia)

ABBONAMENTI
SOSTENITORE ANNUO L. 50.—
NORMALE . . . . „ 20.—
SEMESTRALE . . . „ 11.—
Un numero separato: Centesimi 20

UNIONE

Bisettimanale dell'Alto Milanese

INSERZIONI
Per ogni linea di corpo 6
In 4ª pagina . . . L. 1.—
In 3ª pagina . . . » 50
Cenni Necrologici . » 20.—
Nel corpo del giornale » 50.—
PAGAMENTO ANTICIPATO
Rivolgersi
al nostro UFFICIO, in VIA G. BRUNO N. 10

Ciò che è immutabile

La lettera del Presidente del Consiglio al Senatore Gentile ed il discorso che questi ha pronunziato inaugurando i lavori della Commissione dei Quindici, hanno una nota comune, che rivela una caratteristica preoccupazione di entrambi: dimostrare cioè che lo Statuto fu già più volte modificato, e che il diritto di modificarlo fu ammesso sempre, anche dai più ortodossi e autorevoli uomini di parte liberale. Il Senatore Gentile è andato oltre, e ha ricordato anche l'annunzio dato nel discorso inaugurale della prima legislatura del Parlamento Subalpino, che se fosse venuta la desiderata fusione con altre parti della penisola, si sarebbero promosse quelle mutazioni nella legge che l'ingrandimento dello Stato e i nuovi compiti nazionali avessero richiesto.

Questo precedente, che trova conferma in altri documenti e fatti storici, pei quali da taluni si richiederebbe la convocazione della Costituente dopo il 1870, ha un valore soltanto formale, perchè in politica e nello stesso diritto costituzionale la consuetudine e il fatto prevalgono non di rado alla stessa formula della legge scritta.

Ora la realtà è questa: il paese non reclamando la Costituente dopo il '70 e operando di poi entro i confini dello Statuto, lo ha riconosciuto definitivamente quale patto nazionale fondamentale: e lo Statuto, a sua volta, ha dimostrato di poter consentire ogni più radicale riforma, fermo però il carattere storico e politico della Monarchia liberale e parlamentare: carattere che si rivela dal fatto stesso dei plebisciti, e di cui il Re è custode, per la tradizione della sua Casa e per il giuramento prestato.

Non è, dunque, in discussione il diritto astratto di modificare lo Statuto, quando la nazione sia chiamata preventivamente a esprimere la sua volontà, il Senato e la Corona concordino nelle innovazioni desiderate, e le condizioni dello spirito pubblico sieno quelle necessarie per una riforma così grave e così delicata.

Senonchè la tesi è anzitutto enunciata incompiutamente; ed è sintomatico il fatto che completare la tesi, significa infirmarla profondamente, per i fini concreti che — secondo taluni — essa si propone.

Difatti tutte le maggiori modificazioni dello Statuto o meglio le interpretazioni e le applicazioni che più propriamente si possono in questa discussione invocare, hanno avuto per meta costante di avvicinare sempreppiù le nostre istituzioni a quelle inglesi (in questo senso le citazioni del Cavour e del Crispi corrispondono alla verità storica); di accrescere cioè i diritti del Parlamento contro il prepotere o il privilegio dei gabinetti, e l'eventuale intervento della stessa Corona, oltre i confini delle sue attribuzioni.

Dunque, i precedenti storici e dottrinali si possono invocare, ma non certo e non mai a sostegno della tesi che vorrebbe limitare i diritti del Parlamento, a favore nominale della Corona, ma effettivamente del Governo.

Questa tesi oggi è sostenuta per varie cause: per uno spirito antiliberale diffuso; per una incomprensione della inevitabilità del contrasto politico, benefico anche nei suoi errori; per l'opinione che gli ultimi fatti sociali sieno tali da richiedere provvidenze e rimedi, del tutto diversi da quelli in vigore nel passato.

Così noi vediamo un uomo, come il Presidente del Consiglio, che ha singolari qualità anche sul terreno parlamentare (ove raccoglierebbe anzi allori che altrove gli sono negati), non amare la lotta dei partiti, che sempre consentì memorabili avvenimenti, e spesso ne fu anzi strumento, in ogni paese, allorchè uomini di stato autentici seppero governare, nei più ardui cimenti, conquistandosi giorno per giorno la propria maggioranza, ma raggiungendo trionfalmente la meta.

Così noi assistiamo a una rivivescenza di teorie e propositi restrittivi del diritto d'ogni cittadino a governare il paese, all'indomani di una guerra che ai cittadini d'ogni classe domandò sacrifici e olocausti; e ciò perchè si crede che solo taluni ceti abbiano il privilegio del governo o per una loro supposta maggiore capacità o, peggio, per la concordanza tra la loro fede politica e quella predominante.

Così noi leggiamo nella lettera del Presidente del Consiglio che lo Statuto deve essere mutato perchè fenomeni come la banca, l'industria, il sindacalismo e la stampa non avevano raggiunto in passato lo sviluppo oggi conseguito.

È facile replicare che se lo Statuto ha presidiato il movimento unitario, fino a cancellare nell'Assemblea nazionale i vari regionalismi e municipalismi che pure erano fortemente radicati, è per ciò solo idoneo a risolvere problemi e a superare difficoltà di gran lunga minori.

Ma è negli stessi precedenti parlamentari che noi troviamo memorabili discussioni ed esperienze legislative proprio relative a quei problemi che a torto si credono o del tutto moderni o così diversi dal passato: discussioni ed esperienze che non hanno solo valore storico, sibbene anche attuale, in quanto la politica è generalmente ripetizione dei fatti, di cui mutano soltanto le proporzioni.

Lo stesso problema sindacale che pare dei nostri ultimissimi tempi, è antico quanto mai: il ministro liberale Turgot affrontando nel secolo XVIII il problema di sciogliere le Corporazioni, in quanto inceppavano lo sviluppo della produzione e lo slancio fecondo delle iniziative individuali, non ebbe certo compito meno grave di coloro che si propongono ora di dare una forma legale e una potestà giuridica al movimento associativo: la legislazione di Francia e d'Inghilterra del secolo scorso è ricchissima di proposte, leggi, discussioni in argomento, e fu compiuta con le Camere, col regime parlamentare, esistesse la Repubblica, o l'Impero, o la Monarchia: nello stesso Parlamento italiano l'organizzazione del lavoro fu discussa, esaminata, e, in vari casi, codificata.

Solo un iperbolico concetto della propria capacità politica o della funzione della propria parte, può far ritenere incominciata un'era così nuova, ove tutto sia da creare, e il passato tutto sia da distruggere: carattere e pericolo questo di molti tentativi e propositi fascisti, sebbene il Presidente del Consiglio abbia ammonito che non bisogna aver timore di apparire troppo audaci anche nel saper conservare.

La stessa rappresentanza politica dei sindacati, lo abbiamo avvertito più volte, porterebbe ad introdurre nel Senato l'elemento elettivo: riforma che risale a Cavour e che ha trovato, assai prima del fascismo, interpreti e sostenitori.

Senonchè essa rinvigorirebbe ancor più il carattere democratico, cioè elettivo del Parlamento, in quanto un certo numero di Senatori trarrebbero dall'elezione il proprio mandato, il che sarebbe in aperto contrasto con quei propositi antiparlamentari che, secondo alcuni fascisti, dovrebbero animare l'auspicata riforma costituzionale.

La presente discussione non potrà, dunque, essere avviata ad una efficace soluzione se non quando il fascismo avrà detto quale spirito informatore dovrebbe avere la sua riforma costituzionale. Rimane fermo il carattere parlamentare delle nostre istituzioni, il che significa che, senza la fiducia del Parlamento, non si governa l'Italia, anche se — ipotesi assurda — un Re lo volesse! Ciò dovrebbe essere allorchè il Presidente del Consiglio scrive che *non si tratta di sovvertire la Costituzione*. Ma allora la rivoluzione di cui si parla troppo spesso e troppo confusamente, non ha più alcun diritto da far valere o da volere codificato: la Milizia non ha più che la Costituzione stessa, cioè lo Stato, da difendere e da salvaguardare. L'evento insurrezionale dell'ottobre 1922, difatti, in quanto sboccò nell'incarico del Re all'on. Mussolini e nei voti di fiducia della Camera passata, e nell'appello al Paese dell'Aprile scorso — fatto, si noti bene, col preciso proposito di legalizzare quel moto, e di dimostrare che il governo fascista aveva rispettato la Costituzione — rimane quello che fu veramente, almeno nel necessario consenso dei più: un moto di ribellione contro deviazioni e degenerazioni dell'istituto parlamentare e del costume politico.

Cade allora anche la sua pretesa generosità contro gli avversari: non essendosi posto contro la Costituzione, anche nelle sue premesse politiche che lo precedettero (si leggano i discorsi dell'on. Mussolini prima della Marcia su Roma) non poteva colpire gli avversari se non colla legge esistente, la quale non ammette, che si sappia, la pena di morte e punisce come reato il delitto politico.

Se la riforma costituzionale deve invece sovvertire di fatto le basi della nostra Costituzione, anche soltanto nei mezzi per raggiungere scopi assai più ridotti e più contingenti, allora il Governo non ha titolo per sostenerla se non dopo avere consenziente una maggioranza che con questo preciso mandato, sia stata eletta dai cittadini.

Risolto tale dilemma, anche il problema della Milizia avrà fatto un lungo e forse decisivo cammino. Nel primo caso, le affermazioni rivoluzionarie e politiche sono relitti superstiti, destinati a perdersi col tempo, non potendo coesistere col giuramento, per la contraddizione che nol consente. Nel secondo caso invece, la Milizia sarebbe un giorno destinata a scegliere tra il suo carattere di parte e il giuramento al Re, sotto cui la Costituzione si difende e non si tocca.

Strano a dirsi, il fascismo ha sollevato il problema della riforma costituzionale per assicurarsi — secondo alcuni — un più lungo periodo di governo, laddove nel primo caso la discussione è inutile, perchè la pratica ha già risolto il quesito, e nel secondo caso invece la discussione è pericolosa e potrebbe essere decisiva.

ALBERTO GIOVANNINI
Deputato al Parlamento

NOTE E COMENTI

Dei liberali inglesi...

I risultati della lotta elettorale inglese hanno dato luogo a comenti molto arbitrari. La sconfitta del partito liberale si deve alla viva preoccupazione che anche il laburismo moderato e legalitario di Mac Donald precipitasse nel comunismo, o fosse comunque proclive a transazioni e a debolezze con gli elementi socialisti estremi dell'Inghilterra e col bolscevismo russo. Quando sorgono queste reazioni, si va all'estremo opposto, e così l'elettore inglese è precipitato in grembo ai conservatori, spinto al trapasso forse anche dall'atteggiamento del partito liberale che sostenne, sia pure caso per caso, il gabinetto Mac Donald, in varie occasioni. E' facile vedere le analogie con quanto avvenne in Italia, sebbene — ripetiamo — il laburismo inglese debba ancora nascere tra noi, e il partito conservatore inglese non si possa identificare col fascismo. Sotto un certo aspetto quindi, noi abbiamo già superato il punto in cui ora si trova la politica inglese. Ma l'analogia è assai formale e si arresta ben presto. Difatti in Inghilterra conservatori, liberali e laburisti sono tutti concordi nel ritenere insostituibile il regime rappresentativo: e ne professano tutti il più profondo ossequio. Quindi non esiste un contrasto sulle istituzioni politiche. Da noi invece il socialismo incominciò l'assalto al Parlamento, in nome della dittatura proletaria: la borghesia non vide che il suo interesse e il suo dovere coincidevano, come coincidono, nella difesa degli istituti rappresentativi, senza di che essa non ha supremazia politica e sicurezza effettiva del suo domani; ed il fascismo che poteva rivalorizzare il Parlamento, innovando il costume politico, si attarda a discutere sulla sua utilità ed efficacia. Ecco perchè i conservatori inglesi non hanno parenti in Italia, se non in taluni uomini dello stesso partito liberale poichè da noi la divisione tra i due partiti non è avvenuta.

Il dissenso tra il partito liberale inglese ed il partito conservatore consiste sopratutto nella politica doganale e nella politica estera, specialmente per quanto si riferisce alle colonie. Diciamo subito che noi siamo coi liberali inglesi, anche in questa ora di sconfitta, perchè il liberalismo è per noi libersmo e pacifismo: e coloro che hanno esultato per l'insuccesso liberale inglese si accorgeranno che cosa significa in politica estera il trionfo dei conservatori.

Ma voler trarre dalla sconfitta liberale inglese elementi per dichiarare il fallimento del liberalismo è semplicemente grottesco: significa non conoscere che cosa sieno e che cosa vogliano i partiti inglesi. In Inghilterra è dogma per ognuno che il Parlamento può far tutto, fuorchè cambiare un uomo in una donna.

Questa onnipotenza è oggi difesa dai liberali italiani; e quindi sotto questo aspetto la lotta elettorale inglese non ha raffronti possibili, perchè il problema non esiste in Inghilterra.

Battuto in pieno è il socialismo, e ciò è bene ripetere al cartello delle opposizioni, le quali non capiscono che la compagnia del socialismo, col ricordo incancellabile del passato, è peso che schiaccia, e allontana i consentimenti, e assolve i peccati altrui.

Trionfatore è oggi il regime rappresentativo che, in piena libertà, consente trapassi di governo e alterno successo ai partiti, senza sangue e senza violenze.

Trionfatori sono coloro che, come noi, pensano che le maggioranze parlamentari non si costituiscono mercè un determinato sistema elettorale, bensì dipendono solo da una data situazione politica. Il Parlamento inglese non aveva ieri una maggioranza in alcuno dei tre partiti: oggi la maggioranza esiste, notevolissima, in un partito solo, senza avere mutato affatto il sistema elettorale. Il che dovrebbe pure ammonire quei fascisti che dalle elezioni inglesi hanno tratto tanto compiacimento, trascurando peraltro questa conclusione che vale quanto mai nel momento attuale.

Trionfatore domani sarà di nuovo il partito liberale, quando il consumatore inglese si accorgerà che il rincaro della vita e la protezione alle industrie preparano il socialismo e ne sono i naturali alleati.

Di fronte alla libertà economica, gli inglesi ritorneranno ai liberali, sicuramente.

Oggi l'hanno difesa contro i socialisti coi conservatori, domani la difenderanno contro i conservatori coi liberali.

E' l'esperienza di ieri che lo insegna e lo assicura.

Esempi: Giovanni Lanza.

Un anno, or lontano, in uno degli storici salotti del celebre caffè Florian, Giovanni Lanza, allora Ministro degli Interni, decantava la suggestiva bellezza e la gloriosa istoria di Venezia, parlandone con entusiasmo al patriota e martire Luigi Pastro. Egli, ammirando sopratutto la rettitudine, l'onestà e la giustizia dell'antico governo repubblicano, molto favorevolmente commentava le lapidi che, tappezzando i portici del palazzo ducale, segnano i nomi dei *colpevoli intaccatori* del pubblico erario; e lamentava la mancanza nel nostro codice penale di una sì lodevole, pubblica punizione.

Egli era ben degno di parlare così. A questo proposito ci ritornano alla mente due aneddoti poco noti che riguardano tanto lui, che la buona sua signora, Donna Clementina di Casale Monferrato.

Negli anni che la capitale del Regno era a Firenze — 1865-1874 — Ministro dell'Interno e Presidente del Consiglio era appunto Giovanni Lanza. Quando le cose dello Stato glielo consentivano, soleva recarsi sul Po e alla sua piccola terra di « Roncaglia », e là attendeva alla direzione dei lavori campestri. Giovanni Lanza, onesto allo scrupolo, economo, bonario, amico di tutti, non era, per quella valle, che il medico Lanza. Non ricco, e non lo fu mai durante i suoi 35 anni di vita politica, viveva più che modestamente.

Una sera, chiamato da un telegramma, doveva partire per la provvisoria Capitale del regno e... trovavasi a corto di danaro. Giovanni Lanza — Ministro dell'Interno — quando fosse giunto a Firenze, avrebbe certamente trovato nella cassa a sua incontrollabile disposizione quanto gli sarebbe stato necessario. Ma no: secondo la sua rettitudine, secondo la correttezza della sua vita, la cosa non gli andava.

Quindi il Ministro, chiamato un suo contadino, lo spedì al vicino paese di Occimiano, dicendogli: « Vai e accompagnami qui Giorgio « *Mesanfan* », il macellaio.

Questi giunto, dietro l'espressogli desiderio, visitò e peritò due buoi della stalla di Roncaglia; rientrò tosto al paese e si ripresentò al « Medico Lanza » con 900 lire, chè tanto valevano le due uniche bestie macellabili della modesta tenuta.

...Col treno di Alessandria, dalla vicina stazione di Borgo S. Martino, senza speciale riservata vettura, S. E. il Presidente del Consiglio partì per la Capitale, lieto, contento e con la coscienza veramente tranquilla. E questi è uno di quei «nostri» galantuomini che, in ogni modo, concorsero a fare l'Italia.

Giovanni Lanza morto, la sua vedova viveva, se non nella indigenza, in vere strettezze finanziarie.

Domenico Berti avvisatone, si fece premura di informare Re Umberto delle non floride condizioni economiche in cui trovavasi una *Collaressa della SS. Annunziata*. S. M. la fece pregare di accettare una modesta pensione sull'Ordine Mauriziano; ella ringraziò, ma non volle accettarla... perchè rispose: « *Se il mio Giovanni lo sapesse, non lo permetterebbe: lui morto, non voglio dargli tale dispiacere* ».

Questo episodio mi richiama alla memoria un altro atto egualmente grande del quale fu autore Massimo D'Azeglio.

Questo patriota, soldato, diplomatico e artista era — nell'anno 1849 — Presidente del Consiglio dei Ministri.

In tale sua qualità, il 7 agosto, conchiusa la pace coll'Austria, dovette stendere e firmare lo storico trattato, e per ciò gli spettava una diaria di 17 mila lire.

La dovette accettare, ma non la toccò: « *Mi brucerebbe le mani* » disse. Chiamò invece a sè il Sindaco di Azeglio e: « Versatele alla Cassa Municipale — gli disse —; saranno la pietra fondamentale del tanto necessario asilo per l'infanzia ».

San Bernardino da Siena e... il caro - vivere.

L'on. Attilio Fontana pubblica in *Echi e Commenti* un interessante articolo sulla questione del caro-viveri, che le altezze iperboliche dei prezzi dei generi di prima necessità hanno riposta sul tappeto. Scrive l'on. Fontana: «Autorità statali e comunali stanno risfoderando - come se il passato nulla avesse insegnato - le vecchie quanto innocue armi, dopo, naturalmente, avere convocato e sentito la solite commissioni d'esperti. *Vulgus vult decipi*, non è vero, professore? domandava al celebre latinista Vallauri quel tal ciarlatano che stava in piazza spacciando, fra una folla di intontiti, i suoi specifici. E, avendo il professore assentito con il capo, giustamente concludeva: *et erga decipiatur*.

Io ho, nell'estate del 1923, pubblicato sopra un quotidiano di Roma i risultati di una inchiesta sul caro-viveri: ponendo essenzialmente in luce il lato morale della questione. E ciò, naturalmente, dopo aver concesso al libero fatale giuoco delle forze economiche tutto quello che va concesso. Posso dire, senza false modestie, che il mio scritto raccolse molte approvazioni, pur avendo fortemente offeso, com'era naturale, qualche interesse. E la approvazioni si riferivano, sopratutto, al lato morale della questione, il

quale riguarda così il commerciante come il consumatore: il primo che non deve guadagnare oltre un certo limite (io ho *provato*, e niuno mi ha smentito sul terreno della documentazione, che si realizzavano fin guadagni dell'800 per cento sui prezzi originari); l'altro che deve resistere, sia pure con suo grave incomodo, a certi prezzi iugulatorii.

Come si vede, io non vendevo un cerotto, ma riportavo la soluzione, per quanto possibile, del problema del caro-viveri nel campo strettamente etico. In fondo, invocavo una nuova educazione del commerciante e del consumatore, poichè pensavo, e penso tuttora, che in tutti i campi occorre ricondurre la vita alle sue finalità etiche, senza di che ognuno lascia libero il freno ai suoi istinti più bestiali.

Ebbene, grande è stato il mio compiacimento, leggendo giorni fa che San Bernardino da Siena - uno dei più illustri figli del poverello d'Assisi - così riassume il codice del perfetto negoziante:

1. Non trafficare nei giorni festivi.
2. Vendi le merci con uguale giustizia tanto agli estranei quanto ai terrazzani, tanto ai semplici ed ignoranti quanto agli esperti ed illuminati.
3. Non trafficare mai a danno della Repubblica. Non anteporre al pubblico bene il tuo privato interesse.
4. Guardati dalle bugie, dai giuramenti, dalla doppiezza, da ogni specie d'inganno.
5. Usa misure giuste.
6. Osserva i patti, paga al tempo prefisso.
7. Non vendere a prezzo più caro, nè comprare a prezzo più vile di quello che sia permesso dalla giustizia.
8. Non rincarare la merce a chi è costretto a pagare con dilazione.
9. Scegliti un confessore pio e dotto.
10. Non stare troppo lontano da tua moglie.

Si dirà: ma San Bernardino da Siena è troppo unilaterale, si ricorda dei negozianti, ma dimentica i consumatori. Adagio. Ce n'è anche per i consumatori, e chi vorrà leggere e meditare il bellissimo libro di *Maria Sticco*: «Il pensiero di San Bernardino da Siena»: (Milano 1924) vedrà questi precetti contro la mania del lusso che rovina le famiglie materialmente e moralmente.

E, forse, su ciò ritornerò in un prossimo articolo. Ma, intanto, non si potrà negare che il Codice del perfetto negoziante non contenga precetti, i quali, osservati, moralizzerebbero il commercio, riportandolo al concetto cristiano che non si è ricchi per sè, ma per gli altri. Secondo il pensiero bernardiniano i ricchi non sono padroni assoluti dei loro averi, ma amministratori di beni di Iddio.

Il che ricorda il detto di Plutarco: le ricchezze non consistono nel possesso, ma nell'uso dei beni. E non per nulla San Bernardino era nutrito di umane lettere. Certo i precetti del Santo, illustrati, poi, con quella sua tavolozza ricca di chiaroscuri ora patetici, ora ridanciani, ora ironici, dovevano far effetto tra i contemporanei dati alla mercatura, ai traffici, alle speculazioni bancarie, ch'egli, il Santo, vivente la vita non conventuale, ma del popolo, conosceva benissimo. Scrive la Sticco: «osservatore per natura e per professione, San Bernardino conosceva le frodi grandi e piccole del commercio: dal mercante che dà l'«anchetta» alla bilancia, o tira forte il panno quando si tratta di vendere, e lo allenta quando si tratta di comperare; dallo speziale che manipola le ricette secondo il proprio tornaconto; dal macellaio che gonfia ad arte le bestie; dai furbi che imbrogliano i conti; dalle mille trappole di bottega, alle grandi speculazioni ladresche, alla incetta delle merci che mandavano i prezzi alle stelle, ai monopoli e agli *stocchi* che affamavano le popolazioni, tutto vide e descrisse con quell'arguzia ironica e pietosa che fanno di lui il Goldoni e il Manzoni del secolo XV».

Ora, in un'epoca mercantile come la nostra, è bene ricordare i precetti bernardiniani, intesi a spiritualizzare l'attività economica in cui, più di ogni altra, possono disfrenarsi gli istinti belluini dell'uomo. Dopo tutto, siamo o non siamo nella festa centenaria del poverello d'Assisi, di cui San Bernardino svolse gli insegnamenti, applicandoli, necessariamente, al mondo-ambiente del tempo che fu suo?

* * *

Ma in quel decalogo del perfetto negoziante vi è un precetto che, a proposito di commercio o di caro-viveri, il lettore stenterà a comprendere. Ed è il decimo: « non stare troppo lontano da tua moglie».

Eppure, c'è la sua ragione.

Innanzi tutto San Bernardino intende riprendere l'uso dei suoi tempi in cui i mariti intraprendevano lunghi viaggi oltre monte e oltre mare, lasciando le mogli esposte alle tentazioni degli spasimanti e alle insidie delle mezzane, descritte così bene dai novellieri del tempo. E poi egli vuol la continua convivenza tra marito e moglie per l'influenza morale che questa può esercitare sul marito, preso nell'ingranaggio degli affari, dove spesso si perde la nozione del bene e del male.

Sentite, è il Santo che parla: «Qual'è il maggior tesoro che sia? Dirai tu, i fiorini, i palagi e le pietre preziose, i poderi e le città, le chastella, ecc.? No, le cose predette sono vanità. El tesoro maggiore è la donna perfetta e onesta; (essa) *è un sole, e, come il sole, aiuta tutte le cose, così ella aiuta al suo marito e a tutta la famiglia.*»

Insomma, mentre qualcuno del suo tempo insegnava che il marito era in dovere di tener nascosti i propri affari alla moglie, quasi in questa esistesse una specie di congenita incapacità a partecipare al lavoro del marito, San Bernardino vuole che la vita dei coniugi sia piena, completa, armonica, una mutua partecipazione. «Il matrimonio, egli insegna, è una vera amicizia tra marito e moglie»; e quindi dell'amicizia deve avere tutte le virtù, tra le quali, naturalmente, la reciproca confidenza.

A proposito di caro-viveri, forse, sono andato un po' troppo lontano per chi giudica superficialmente i fenomeni sociali. Ma il nesso esiste: caro-viveri quand'è, o per quanto è, effetto di speculazione significa disordine morale. Ora, sul disordine morale non si agisce che rafforzando tutti i valori spirituali della vita, individuali e famigliari. Di qui il precetto di San Bernardino ai negozianti; precetto che può far sorridere gli scettici, ma fa meditare gli uomini di coscienza e fede, richiamati dal Santo psicologo alla visione di una verità profonda ed universale, per quanto nascosta agli occhi del mondo.

LA PAROLA DI CAMILLO CAVOUR

I necrofori del Liberalismo sono, per l'ennesima volta, in grandi faccende: in tutta fretta stanno rinnovando l'improba fatica di scavar la fossa a questo «morto» terribile, che già tante volte ha fatto lo scherzo di risuscitare sotto i loro occhi attoniti e spauriti. Essi però, malgrado la lunga esperienza, non hanno ancora imparato che in quella fossa, una volta di più, dovranno seppellire le loro stolte speranze. Tant'è: in buona o in mala fede, per cecità o per calcolo, la varia e multiforme combriccola dei nemici del Liberalismo sta impazzando di gioia per l'esito delle elezioni inglesi — le quali, viceversa, se seguano la disfatta temporanea di un partito, costituiscono il trionfo del principio fondamentale del Liberalismo: *l'avvicendarsi dei partiti al Governo, per atto e fatto della volontà popolare manifestata traverso i comizi.* Di più: danno la dimostrazione che il popolo inglese vuol rispettata la costituzione LIBERALE e difesa la compagine LIBERALE dello Stato da una supposta minaccia labourista, e non esita perciò a spostarsi, con due milioni di voti, verso i conservatori, che, lassù, sono assai più rispettosi delle libertà irrevocabilmente conquistate dal popolo di quanto non sieno da noi molti liberali e moltissimi democratici... a parole. Di ciò parliamo anzi nelle odierne « Note e Commenti ».

Comunque, mentre si sfrena il carnevalesco antiliberale, viene in buon punto il nuovo volume dell'on. Bortolo Belotti: LA PAROLA DI CAMILLO CAVOUR (Milano - Soc. Ed. Unitas) nel quale l'infaticabile studioso ha riassunto in modo chiaro e preciso il pensiero del grande Ministro su tutte le questioni fondamentali, oggi più che mai di « attualità ».

Questo ritorno a Gioberti e a Cavour, alle fonti cioè dottrinali e di azione del Liberalismo, è il segno più caratteristico del nostro tempo. C'è una ragione pressante, evidentemente, che spinge le minoranze della cultura — che furono sempre l'avanguardia dei grandi movimenti e sommovimenti politici e sociali — in questa direzione; nella direzione del Risorgimento, da cui ebbe vita l'Italia nuova, e da cui certe tendenze sovvertitrici e dissolvitrici pretendono, oggi, di deviare lo spirito del popolo e della gioventù. Ragione intimamente conservatrice, intesa a difendere la tradizione fulgida del Liberalismo, il valore storico e sociale della sua continuità e la sua potenza maguifica di irradiazione e di sviluppo nel futuro. E' il patrimonio migliore della stirpe; è il compendio di lotte secolari, di sacrifici individuali mirabili e di luminose epopee collettive che gli studiosi difendono dagli assalti irragionevoli dei novatori... reazionari.

L'on. Belotti, non da oggi, è in linea, coi più costanti combattitori, per la buona causa. Lo scorso anno licenziava quelle «Pagine di fede liberale» che ebbero sì larga e meritata fortuna; ed oggi offre al pubblico, che non ha tempo e mezzi per compulsare la moltitudine delle opere maggiori e minori alle quali è consegnato il pensiero del sommo Statista nostro, una sintesi fedele e limpida, illustrata da commenti rapidi e stringati, di quel pensiero, che splende della luce imperitura del genio sul suo tempo e sul nostro, diradando tenebre, orientando coscienze, vincendo prevenzioni e distruggendo errori.

E' impossibile che noi possiamo seguire l'autore, traverso l'opera sua di esposizione e di comento. Bisogna leggerla. E si legge di un fiato, da chi abbia cuore d'italiano e volontà di cittadino libero. E si resta confortati, e si torna ottimisti.

Le disformità e le analogie fra i tempi di Cavour ed i nostri sono dall'on. Belotti egregiamente lumeggiate; «l'autorità nazionale» del pensiero cavouriano è dimostrata e documentata con rigorosa esattezza. Non c'è retorica in questo libro. C'è della logica e del ragionamento, in aggiunta al documento ed al fatto. Riesce, perciò, persuasivo e aderente al soggetto di cui tratta, che è uno dei più importanti della nostra storia politica.

Cavour, il più grande diplomatico e il maggiore statista del secolo scorso, è passato tra i suoi contemporanei con la fama di uomo freddo e calcolatore, quasi in contrapposto con le passioni che accendevano gli uomini del « partito d'azione». Ebbene: quella impassibilità celava uno spirito alacre, un'anima ardente, un cuore sensibile: il dramma intimo di Cavour non fu ancora scritto, ma traspare da queste pagine dense del Belotti, che ci rappresentano con approssimazione difficilmente uguagliata la personalità complessa del Fondatore e nei diversi atteggiamenti e nei diversi momenti della sua vita prodigiosa.

Cavour, statista, diventa apostolo quando parla della Libertà: «Noi crediamo che si debba introdurre il sistema della libertà in tutte le parti della società, religiosa e civile; noi vogliamo la libertà economica; noi vogliamo la libertà amministrativa; noi vogliamo la piena ed assoluta libertà di coscienza; noi vogliamo tutte le libertà politiche compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico» (Camera dei Deputati - 27 marzo 1861). Questa sua concezione della Libertà — chiarissima ed onesta — è integrata dalla condanna d'ogni demagogia reazionaria o rivoluzionaria: «Concepire uno scopo — scriveva egli del dottrinarismo rivoluzionario — appoggiarsi sopra un'ipotesi, procedere di pensiero in pensiero, formare una concatenazione di elementi prescelti, estrarli dalle realtà che li circondano e li modificano, disprezzare gli ostacoli, irritarsi davanti a loro, abbatterli e aprirsi un passaggio; ecco tutto il sistema nella sua nudità. E' un mondo ideale, architettato nel silenzio del Gabinetto sugli istinti buoni o perversi del nostro cuore, è un tratto dell'umana superbia, *al quale la natura oppone costantemente o l'impossibilità momentanea o la punizione del disinganno* ».

Sull'abuso della parola « rivoluzione scriveva:

« In tutte le gradazioni per le quali il prediletto vocabolo possa trascorrere, dalla modesta petizione fino al vespro siciliano, una sola cosa di vero si troverà: o si parla di un mezzo ben calcolato, efficace, ed in tal caso rientra nella classe dei mezzi ordinari, e la parola rivoluzionario non toglie nè accresce la sua naturale bontà; o si prescinde dall'attitudine intrinseca, ed in tal caso il carattero rivoluzionario non può giustificarne o compensarne il difetto». («Risorgimento» 16 novembre 1848.

Ancora:

« Chi ha perduto mai sempre le rivoluzioni più belle e più giuste? La smania dei mezzi rivoluzionari, *gli uomini che pretesero rendersi indipendenti dalle leggi comuni e si credettero forti abbastanza per rifarle da capo* ».

E ancora, profeticamente:

« Insensati! che non veggono che una tale rivoluzione avrebbe per effetto quasi sicuro di far scomparire ogni vestigio di libertà sul continente europeo e di ricondurci forse ai tempi di mezzo! Insensati! Sì, ma di buona fede, che ci fanno conoscere *le loro aspirazioni patriottiche, ma solamente rivoluzionarie! Insensati! Perché amano la rivoluzione assai più che l'Italia* » (Camera dei Deputati - 16 aprile 1856).

Sempre sulla Libertà, a proposito del colpo di Stato del 2 dicembre, in Francia, Cavour scriveva a Giacinto Corio queste parole che dovrebbero essere meditate da tutti gli italiani:

« La Francia pare accettare il dominio di Napoleone. La paura del socialismo vince nei francesi l'amore della libertà. Gran lezione. Dio voglia che non riesca senza profitto per noi ».

E dovremmo citare all'infinito. Il volume dell'on. Belotti è una miniera pressochè inesauribile. Ripetiamo: tutte le questioni vi sono organicamente ed ordinatamente esposte sulla scorta delle parole di Cavour. Libertà religiosa, di stampa, d'insegnamento, di commercio, di produzione; la questione statutaria; le riforme; le relazioni tra il Governo ed il Parlamento; la dittatura; trovano nel pensiero cavouriano soluzioni e definizioni di una chiarezza e di una semplicità stupefacenti. Soltanto il genio è capace di unire la chiarezza della visione alla semplicità dei mezzi ed alla prontezza della esecuzione. Poichè Cavour non teorizzava: agiva in coerenza alle parole. Cosa — come si sa — che non è di tutti. Egli aveva un senso della responsabilità e del dovere uguale alla sua tenace e invincibile volontà di attuazione. Sentiva di essere un condottiero:

« Io voglio precedere il paese, — ripeteva — voglio spingerlo, ma esso deve secondarmi. Fra me e il paese non ci deve essere soluzione di continuità; *il giorno nel quale questa soluzione succedesse, non solo non potrei più lusingarmi di far prevalere i miei piani politici, ma dovrei cessare di essere ministro* ».

Come si vede — a proposito di elezioni inglesi — questa è la teoria che si *attua* oggi in Inghilterra, e per la quale alcuni sapienti commentatori italiani proclamano il « fallimento », il « crollo » del Liberalismo. Cavour, che aveva limpida coscienza del proprio valore e della propria missione, si dichiarava pronto ad inchinarsi alla sovranità nazionale. Così si trionfa dei contemporanei e così si vince il tempo — come diceva il repubblicano Giuseppe Ferrari il 26 giugno 1861, commemorando il grande scomparso.

« Cavour in oggi è superiore ad ogni critica: colla morte egli si è reso inaccessibile ad ogni sconfitta: nessuno sfonderà gli allori suoi consacrati dalla morte: inchiniamoci tutti dinanzi alla tomba sulla quale piangono popoli e re e imperatori; e l'ingegno suo involato eternamente alle passioni delle parti altro non lasci che la rimembranza della magica sicurezza con cui prontissimo afferrava ogni questione e dominava il complicatissimo labirinto degli equivoci italiani.

« Chi non ammira quell'insigne italiano, *quel coraggio senza spada, che trionfava dei generali e dei tribuni*, e sembrava quasi ugualmente signoreggiare le falangi rivoluzionarie di Garibaldi nel Mezzodì e quelle regolari della Francia nel nord?

« No, voi non sentirete da me in questo recinto una parola contraria al Conte di Cavour, che ha compiuto la opera sua, che ci ha vinti e la cui morte nella vittoria può essere augurata ai migliori amici.

« La terra potrebbe girare molte volte intorno al sole, Cavour ci avrebbe vinti. Io considero come un onore della mia vita di essermi misurato con lui nello scontro di poche parole ormai indelebili nella mia memoria.

« Ma egli ci ha superati, ci ha vinti. Noi tutti dobbiamo desiderare al migliore dei nostri amici la sua sorte. *Qualunque cosa che voi ora facciate, andate a Roma, penetrate a Venezia, sarà il Conte di Cavour che vi avrà condotti, preceduti, consigliati, menati;* e qualunque calamità emerga, egli sarà sempre morto e sempre immortale, come Alessandro ».

Un repubblicano, a quei giorni, non poteva fare più alto elogio di Cavour e l'on. Belotti, col suo libro, ha reso un altro servizio al Paese, dando a molti, giovani e vecchi, la possibilità di ritemprarsi a contatto di quel grandissimo spirito.

Cronaca di Gallarate

XI NOVEMBRE

La data genetliaca del Re è festa intima al cuore del Popolo Italiano.

Nutrito della convinzione profonda che le sorti della Monarchia sono indissolubilmente unite alle sorti della Patria, sale oggi alla Reggia il voto augurale della Nazione.

Mai forse l'augurio degli Italiani s'innalzò con tanto ardore di speranze verso il Principe Augusto, al quale, ventiquattro anni or sono, la Patria in gramaglie, percossa e dolorante, cingeva sulla giovine fronte una corona onusta di destino.

Perchè nel Re Vittorio Emanuele III, cui la verità ogni giorno discopre e disvela atti ignorati delle più eccelse virtù, il Popolo che non fu mai sordo a' Suoi richiami, vede con riposante fiducia il timoniere saldo di fermezza e di intuito, che segna sempre, in ogni fortunale, la buona rotta.

Nella dolorosa vicenda di discordie che affliggono ancora la Patria, la grande anima del Popolo sente su di sè vigili, insonni, protettrici, la saggezza, la fermezza, la prodigiosa chiaroveggenza del Re, che sempre, nell'ora della prova, non attinse che dalla propria fede le alte decisioni.

La luce dell'astro che i Sabaudi perseguirono per dieci secoli, rifulge ora e si fonde con la divina luce che irradia da Vittorio Veneto.

L'anima del Popolo italiano si illumina tutta di quel fulgore e si personifica nel suo Re, che della Patria è l'alta, presente, fedele realtà.

Al Re Vittorioso che portò l'Italia ai termini sacri, e che dell'immane sacrificio e del sublime olocausto di sangue è il vigile, augusto custode, a Lui che delle patrie Istituzioni è forza e presidio, l'anima della Nazione eleva la sua fede, le sue aspirazioni, le sue speranze.

Oggi, dal sommo delle Alpi onde, per la salute d'Italia, spiccò il volo l'Aquila Sabauda, dalle torri cui il Tricolore recò il bacio della Patria, dagli umili villaggi, dalle superbe città, dalle piazze che l'arte italica eternò di bellezza e dove i monumenti parlano le antiche e le recenti glorie, dalle sponde bagnate dal triplice mare, dalle plaghe lontane del mondo ove soleggia il genio della stirpe e risuona l'idioma di Dante, la Nazione rinnovella nell'intimo del suo grande cuore il rito di Fede ed innalza il voto inaugurale!

VIVA IL RE!

La costituzione della Società per le Tramvie Elettriche Gallaratesi

Sabato si è costituita la Società per le Tramvie Gallaratesi: i concittadini hanno appresa la notizia con grandissima soddisfazione, constatando che si è finalmente sulla via maestra della concreta realizzazione di un problema che da ormai troppi anni andava trascinandosi pei vicoli ciechi delle chiacchere. Adesso si vuol fare sul serio; anzi, si fa sul serio! Non si accenna infatti soltanto ad un nuovo progetto, ma si constatano i primi e più sicuri segni della ferma volontà di operare, e di operare con alacrità e con avvedutezza.

L'adunanza costitutiva è stata tenuta nel pomeriggio di sabato scorso, in Broletto.

Erano presenti i membri del Comitato Promotore, signori: gr. uff. Alessandro Maino, presidente; Mario Colombo, sin-

daco; on. dr. Carlo Gnocchi; ing. cav. Stefano Calcaterra, Assessore Anziano; nob. ing. Carmelo Fadini. A questo Comitato di concittadini si deve l'intenso e faticoso lavoro preparatorio.

L'ing. Calcaterra ha rivolto un fervido ringraziamento agli intervenuti e ha accennato brevemente ai concetti informativi dell'attività svolta dai promotori.

Più a lungo egli si é intrattenuto sui particolari tecnici delle linee che si intendono costruire, ed ha fornito indicazioni sulla spesa che si dovrà incontrare, e sui modi con cui essa verrà fronteggiata, sia coi fondi forniti dagli azionisti, sia coi concorsi dei Comuni interessati.

La prima rete tramviaria sarà di 12 chilometri; si nutre però ferma speranza che in un prossimo avvenire la rete stessa possa essere di non poco allungata.

Dopo brevi dichiarazioni e schiarimenti di indole economica e tecnica da parte di alcuni presenti, il notaio dott. Manfredini, il quale è successo al dott. Ranchet nella nostra città ed ha voluto, in questa occasione, prestare gratuitamente l'opera propria, ha proceduto alla lettura dello Statuto e quindi alla dichiarazione di costituzione della Società Anonima Tramvie Elettriche Gallaratesi, col capitale azionario di lire 2 milioni e 500 mila.

Tale capitale risulta sottoscritto dai principali industriali ed enti della città di Gallarate e dei comuni di Cassano Magnago, Samarate, Ferno, Lonate Pozzolo, oltre che da Ditte ed enti di Milano.

Gli intervenuti, prima di togliere la seduta, hanno voluto esprimere ripetutamente il loro plauso ai promotori tutti, e, in particolar modo, al gr. uff. Maino, per aver assicurato, attraverso a difficoltà non lievi, il pieno successo dell'opportuna intrapresa.

L'Amministrazione Comunale di Gallarate, dal canto suo, vuol far sì che le tramvie gallaratesi sieno presto un fatto compiuto e che esse rispondano ai bisogni della plaga.

La Deputazione Provinciale di Milano, l'Ufficio speciale delle Ferrovie ed altri enti statali e locali hanno già assicurato il loro appoggio sia per la risoluzione del problema tramviario che per quella degli altri problemi che alla costruzione delle tramvie sono strettamente collegati.

La II. Mostra Gallaratese d'Arte

Un raggio di sole viene a rompere la grigia monotonia della nostra vita cittadina, che si svolge con un'intensità magnifica e grandiosa d'opere e di traffici, ma anche, a nostro parere, con severa e mediocre uniformità, astraendo forse in misura eccessiva da tutto quanto rappresenta culto dell'arte e del sapere. Non mancano fra noi, è vero, gli appassionati di letteratura, d'arte, di musica e vantiamo industriali e commercianti che si estasiano dinanzi a un bel quadro o ascoltando l'esecuzione di una squisita pagina musicale; non ci sembra pur tuttavia che alla cittadinanza si offrano sufficienti possibilità di accostarsi a quel sacro tempio delle arti belle di cui pochi fervorosi apostoli oggi, in Italia, fra mezzo al divampare delle gazzarre politiche, difendono la soglia immacolata.

E' dunque degna del più sincero nostro plauso e del più solidale per quanto modesto nostro appoggio, la opportuna iniziativa che, nella riunione dei membri del Comitato Esecutivo della I Mostra d'Arte tenutasi a Gallarate nel 1922 e del Consiglio Direttivo della Società Gallaratese per gli Studi Patrii, alcuni benemeriti cittadini hanno propugnato e decisa.

Della seduta ha assunto la presidenza l'egr. cav. uff. Emilio Sacconaghi, il quale ha esposto brevemente ai convenuti lo scopo del raduno, promosso dalla benemerita Società Gallaratese per gli Studi Patrii; chiudendo il suo dire ha auspicato che l'ottima iniziativa raggiunga quel successo che a manifestazioni del genere non deve mai mancare, tornando esse a decoro della nostra Città.

Il Presidente ha proposto poi la formazione dei due Comitati e delle Commissioni, che furono composte nel modo qui appresso indicato.

Il Comitato d'Onore

Mario Colombo, Sindaco, Presidente — Sottoprefetto — on. dr. Carlo Gnocchi — Preposto — Pretore — Giudice Conciliatore — gr. uff. Alessandro Maino — avv. G. L. Colombo — comm. Carlo Borgomaneri — Comandante del Presidio — cav. ing. Stefano Calcaterra — Enrica Maino Veratti — rag. Gino Bonomi — comm. Giovanni Bossi — Stefano Colombo — cav. Piero Crosta — avv. cav. G. Alberti — Alceste Pasta — cav. Erminio Forni — comm. Cesare Macchi — cav. uff. Antonio Maino — Ciro Martini — cav. rag. Mauro Mazzucchelli — comm. dr. prof. Giorgio Nicodemi — Guido Rossi — cav. rag. Enrico Macchi — cav. Stefano Rossini — Antonio Rusconi — Filippo Tomasini — cav. cap. Giacomo Macchi — cav. Carlo Bonicalzi — cav. Beniamino Decio — Annibale Abbiati — dott. Claudio Sironi — Alfredo Seveso — Luigi Sironi.

Il Comitato Esecutivo

Prof. Attilio Puricelli, Presidente — comm. avv. Renato Piceni e cav. avv. Guido Sironi, Vice Presidenti — dottor rag. Giacinto Macchi, segretario — Cesare Milani, Cassiere — Antonio Forni — cav. prof. G. Salvagno — Giuseppe Macchi — Mario Buffoni — geometra Carlo Moroni — cav. rag. Rinaldo Martegani — dr. Mario Lazzarini — prof. Camillo Baroni.

Le Commissioni

Commissione di accettazione e di ordinamento:

Prof. Carlo Stragliati: Presidente — Mario Broggi, Alessandro Pandolfi, Ottavio Steffanini, per i pittori — cav. prof. G. Salvagno e prof. Camillo Baroni — dott. Giacinto Macchi, segretario.

Commissione stampa: Umberto Togni — can. dott. don Francesco Gianneo — Icilio Bianchi — dott. Carlo Ravasio.

Come sorse l'iniziativa

Subito dopo la formazione dei Comitati, nell'assenza del prof. Attilio Puricelli, ha assunto la presidenza del Comitato Esecutivo l'avv. Sironi, il quale ha subito fatto rilevare la necessità che i componenti il Comitato si pongano decisamente all'opera perchè questa progettata 2.a Mostra Artistica riesca veramente degna del suo scopo.

Su richiesta dei presenti, il dr. Macchi ha rapidamente messi al corrente i membri del Comitato sui precedenti che hanno portato alla decisione di offrire alla nostra Gallarate una Mostra Artistica sul tipo di quella tenutasi or sono due anni. I pittori O. Steffanini, A. Pandolfi e G. Biasi, notissimi nel mondo artistico per i brillanti successi riportati nelle maggiori Esposizioni Nazionali ed ultimamente alla «Biennale di Venezia», hanno mostrato richiesta alla Società per gli Studi Patrii di organizzare una Mostra Artistica, chiamando a parteciparvi tutti i pittori della città. Il sodalizio gallaratese, dopo la deliberazione presa in seduta di Consiglio, ha risposto con l'accettare entusiasticamente il patrocinio dell'iniziativa.

Si è pensato subito al vasto salone terreno del Broletto. Per ottenere la concessione, é stata presentata regolare richiesta al Sindaco; si spera che la Civica Amministrazione appoggi con entusiasmo la bella manifestazione.

Dopo questa succinta illustrazione dei precedenti dell'iniziativa, il Comitato ha affrontato subito il problema dell'organizzazione.

L'avv. Sironi porta la sua attenzione sulla sistemazione del locale e sull'assegnazione dello spazio disponibile; si è convenuto di dar mandato alla Commissione di Ordinamento perchè, non appena ottenuta la concessione del salone dall'Amministrazione Municipale, essa compia celermente i lavori in merito.

A questo riguardo, il prof. Salvagno porta il suo prezioso contributo di consigli. Il geometra Moroni s'interessa della parte finanziaria, specialmente per quanto riguarda l'utile che potrà derivare dall'Esposizione e che è stato destinato a favore del Museo Cittadino; il dott. Macchi ed il sig. Milani danno in proposito ampi schiarimenti sulla scorta dei rendiconti dell'Esposizione tenuta nel 1922 al Circolo Cacciatori.

La 2.a Mostra Gallaratese d'Arte si inaugurerà ufficialmente il giorno 19 dicembre: al giorno 20 si aprirà definitivamente al pubblico, rimanendo aperta sino all'11 gennaio 1925.

Per domani sera, mercoledì, alle ore 20,30 è indetta una nuova adunanza. L'invito è esteso a tutti gli artisti espositori.

* * *

Ci permettiamo di sottoporre agli amici che vantiamo nel Comitato Esecutivo la possibilità, anche allo scopo di richiamare maggior pubblico alla Mostra, di organizzare, in tale periodo, qualche interessante lettura e conferenza, sia pur soltanto su temi d'Arte. Diciamo «sia pure», perchè pensiamo che anche alla povera Letteratura la nostra Gallarate dovrebbe, di tanto in tanto, un..... migliore trattamento!

Deliberazioni di Giunta

Nella sua ultima seduta la Giunta Municipale ha deliberato in via d'urgenza lo storno di L. 50.000 quale secondo concorso del Comune per le spese dei festeggiamenti in occasione della venuta a Gallarate di S. M. il Re e di S. E. Benito Mussolini, per l'inaugurazione del Monumento ai Caduti, della Casa del Soldato, della Casa di Maternità e Pediatria.

Ha deliberato di chiedere al Ministero dei Lavori Pubblici che la costruzione dell'edificio scolastico che dovrà sorgere in Crenna, su terreno di proprietà del sig. Enrico Minoli, sia dichiarata di pubblica utilità. Ha concesso al Comitato per la 2.a Mostra Gallaratese d'Arte il salone terreno del Broletto.

Alla Congregazione di Carità

Si è riunito il Consiglio di Amministrazione della Congregazione di Carità, presenti tutti i membri ed il Presidente, cav. uff. Antonio Maino.

Il cav. uff. Antonio Maino, a nome di tutto il Consiglio, ha rivolto calde parole di benvenuto e vivissime felicitazioni al cav. Oreste Puricelli che ormai completamente ristabilito dalla lunga e grave malattia, è tornato al suo posto di lavoro.

A queste cortese espressioni si associa il cav. Ronchi.

Il cav. Puricelli, visibilmente commosso, ha risposto ringraziando sentitamente delle affettuose e cordiali parole e dichiarando la sua soddisfazione per la proclamazione a Presidente del benemerito cav. uff. Antonio Maino, al quale esprime la sua completa solidarietà.

La Congregazione, quindi, ha preso atto delle munifiche oblazioni pervenute in questo periodo.

In via di massima si è approvata poi la formazione di un Comitato pro Derelitti, deliberando di invitare numerose personalità cittadine a partecipare alla definitiva costituzione del Comitato stesso.

Aumento del prezzo del latte

A cominciare dal giorno *8 Novembre* e fino a nuova disposizione, il prezzo per la minuta vendita del latte intero e puro di vacca è stabilito per questo Comune in L. 1.30.

Alla "Casa del Soldato"

La Segreteria del Comitato Esecutivo pro «Casa del Soldato» ci comunica che, restando sospese le proiezioni cinematografiche già annunciate, verrà da martedì sera iniziata una serie di interessantissime rappresentazioni della compagnia di prosa e canto «La Sociale».

Stassera, martedì 11 novembre, alle ore 21 precise, nella ricorrenza del genetliaco di S. M. Vittorio Emanuele III, si avrà una «Grande Serata di Gala».

Ecco il programma dello spettacolo offerto: «A Marecchiaro» bozzetto drammatico musicale in un atto; Gina Gini, melodista napoletana; Les Scalia, duettisti lirici; Ginetta, l'idolo del pubblico.

«Le tre mogli di Picchio», commedia musicale in un atto.

Maestro concertatore, Carlo Ardizzone.

Un banchetto degli Ufficiali in Congedo

La sezione gallaratese dell'Unione Lombarda Ufficiali in Congedo ha indetto, per stassera, martedì, genetliaco di S. M. il Re, un banchetto sociale.

BILAX
il Tonico speciale per il Fegato
Guarisce Stitichezza Indigestione Biliosità
Disturbi dello Stomaco e Gas
50 Pillole coperte di zucchero L. 4.50
Deposito Generale: 19 Via Cappuccio
C. Giongo Milano

MALATTIE
PELLE - GENITO - URINARIE
Prof. Dott. FRANCO BRUNI
Libero Docente Clinica Dermosifilopatica R. Università di Pavia
Dirigente Ambulatorii: Malattie Pelle, Veneree e Sifilitiche degli Ospedali Civili di VARESE e GALLARATE
Dott. ADOLFO FERRARIO (aiuto)
Endovenosi - Esami sangue - Elettroterapia
Via Roma, 5 - BUSTO ARSIZIO - Via Bambala
Visite giorni feriali dalle 17 alle 19. Giorni festivi dalle 9 alle 11 e per appuntamento.
(Pubblicità Fioretti)

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA
LIBERA IL CORPO E ALLIETA LO SPIRITO
FELICE BISLERI & C. MILANO
Pubblicità BERTOLONI - Milano

DITTA ORLANDI
LEGNA - CARBONI
LEGNAME D'OPERA
CONSEGNA A DOMICILIO
PREZZI CONVENIENTISSIMI

33 - BAZAR - 33
Vincenzi Giuseppe
Via Mazzini, 12 - GALLARATE - Via Mazzini, 12
Ingrosso e Dettaglio
GIOCATTOLI - ARTICOLI PER REGALI - SERVIZI DA TAVOLA, CAFFE' e LIQUORI - ETAGÈR LEGNO - TAVOLI PER THE - ARTICOLI CASALINGHI - ALABASTRO " " " " "
Ricco assortimento coppe per gare sportive

MOBILI
Prima di fare i vostri acquisti, visitate i grandi Magazzini della
S. A. L. D. A.
Società Anonima Lavori di Ammobigliamento
Stabilimenti Riuniti
BESANA ASNAGHI & C.
in
MEDA
(Prov. di Milano)
Linea Milano Erba - (Ferr. Nord)

Industriali! Commercianti!
per ogni vostro fabbisogno in stampati rivolgetevi alla
S. A. Tipografia Moderna
GALLARATE
Via Postporta, 13 - Telefono 172

PER LO SVILUPPO E LA CONSERVAZIONE DEI CAPELLI e della BARBA USATE SOLO L'ACQUA
CHININA-MIGONE

Povero figaro - Che confusione
Coi suoi specifici - Porta Migone.
Spazzole e Pettini - Bastaro un dì
Ma il lor servizio - Ora finì.
Che al par di vergini - Foreste rare
La barba agli uomini - Adesso appare.
E sol si accomoda - Barba e Capelli
Usando o figaro - Falce e rastrelli.
Si vende da MIGONE & C.
MILANO - Via Orefici
e da tutti i FARMACISTI - PROFUMIERI e DROGHIERI

FIRENZE
Hôtel Porta Rossa - Centrale - et d'Europe
Proprietario: ERNESTO CHECCHI
Indirizzo telegrafico: PORTAROSSA — Casella postale 434 — Telefono intercomunale 489
TARIFFA PREZZI
Camere ad 1 letto . . da L. 12 a L. 20
Camere a 2 letti . . . » » 20 » 35
Camere speciali per Esposizione » » 30 » 50
Salone pianterreno per Esposizione » 100
Riscaldamento L. 5 per ambiente
PREZZI VITTO:
Prima colazione . . . L. 5
Seconda colazione (senza vino) » 18
Pranzo (senza vino) . . . . » 22
PENSIONE SPECIALE pei soli Sigg. Viaggiatori di Commercio: Camera, Colazione e Pranzo L. 40 al giorno (vino escluso)
Cassaforte blindata a scompartimenti per gioiellieri - Autobus - Acqua corrente - Camere con bagno e W. C.
Casa commerciale di prima categoria
Posizione centralissima - Soggiorno preferito dai Sigg. Viaggiatori
Servizio facchini per commissioni - Servizio d'autobus e carro-bagagli a tutti i treni
Sconto ai Sigg. Soci dell' U. N. V. E. R. L. 2.— per ciascun pasto
Tasse: L. 1.50 a persona al giorno per tassa comunale di soggiorno. - 4% sulla camera e sulle consumazioni per tassa lusso e scambi. - 15 % per servizio del personale (vedi Contratto di Lavoro).
G. CASPARIS - Direttore.

All'Associazione Arma di Cavalleria

La lapide ai Caduti dei Reggimenti Lancieri di Milano e Cavalleggeri guide sarà inaugurata in Padova il giorno 11 corr. I soci dell'Associazione Arma di Cavalleria sono invitati ad intervenire, prendendo accordi con la sede della Società in Milano, via Pantano, 15.

Sempre per iniziativa dell'Associazione dell'Arma di Cavalleria il giorno 16 corr. avrà luogo in Milano, alla presenza di autorità civili e militari, una solenne commemorazione del conte sen. Luigi Majnoni D'Intignano, Ispettore dell'Arma e già Ministro alla Guerra. La cerimonia consisterà nello scoprimento di una lapide sulla facciata di casa Majnoni, in Piazza Mentana, in un elogio commemorativo e nell'apposizione di una corona di bronzo sulla tomba, al Cimitero Monumentale.

Campionato di Foot-Ball

L'attesissima partita di domenica, per la classifica nel Campionato di III Divisione, tra l'undici cittadino e quello dell'Ardita Ausonia di Milano si è chiusa alla pari, 2 contro 2.

Partita movimentatissima e accanita, il cui arbitraggio non ha molto soddisfatto il denso pubblico.

I bianco-bleu hanno giuocato assai bene: il primo tempo si è chiuso, per merito di Riganti, con un punto di vantaggio della Gallaratese.

Alla ripresa gli ospiti riescono ad assicurarsi due punti successivi. Ma dopo una serie di azioni ben condotte, Restelli riesce a segnare, assicurando così il pareggio alla sua squadra.

L'undici cittadino è sceso in campo nella seguente formazione: Uslenghi, Vergani, Molteni, Fusi, Giani, Mapelli, Mombelli, Riganti, Cervini, Restelli, Grisetti.

U. O. E. I.

La locale Sezione dell'U. O. E. I. ha indetto per domenica, 16 Novembre, la 5.a Gita Sociale al Monte San Martino (m. 1088).

Ecco il programma:

Ore 7.— - Ritrovo Piazzale Stazione (Ferrovie Stato).
» 7.21 - Partenza per Varese;
» 8.27 - Partenza da Varese (Ferr. Nord);
» 9.05 - Partenza da Cittiglio per Cuveglio;
» 9.30 - Salita al Monte S. Martino;
» 11.30 - Arrivo in vetta - Colazione al sacco;
» 14.— - Discesa per Mesenzano e Grantola;
» 19.— - Arrivo a Varese;
» 20.42 - Arrivo a Gallarate.

Spesa approssimativa, L. 15.

STATO CIVILE

Dal 1 al 7 Novembre 1924

Nati: Femmine 6.

Pubblicazioni Matrimoniali:

Sangiorgio Alberto, legale, con Bini Giuditta, casalinga.

Matrimoni:

Frontali Ercole, cameriere, con Ghezzi Carolina, casalinga — Gallazzi Giuliano, giornaliere, con Bossi Luigia, tessitrice — Galli Maurizio, ferroviere, con Colombo Pierina, operaia.

Morti:

Vanoli Maria ved. Cervini, di anni 83, casalinga — Mainò Caterina ved. Castelli, di anni 72, casalinga — Corsico Giuseppe, d'anni 61, pensionato — Sacconaghi Maddalena ved. Riva, di anni 90, casalinga.

Icilio Bianchi - Direttore Responsabile
Prem. Tipografia Moderna - Gallarate

Pubblicità BERTOLONI - Milano

INFLUENZA
REUMATISMI
RAFFREDDORI
STATI FEBBRILI

NEVRALTEINA

LEPETIT

LEPETIT FARMACEUTICI

NAPOLI - MILANO - TORINO

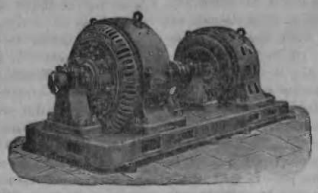
In tutte le principali Farmacie

VEGLIA
LA REGINA DELLE SVEGLIE
ULTIMO MODELLO con SUONERIA ad INTERMITTENZA

Precisa e ben regolata
Squillante nella suoneria
Solida nella costruzione
Silenziosa nel movimento

In vendita presso tutti gli orologiai
OFFICINE FRATELLI BORLETTI - WASHINGTON'S, 70 - MILANO

FORNITORE DELLA REAL CASA D'ITALIA
G. HERMANN
MILANO (2) - Via S. Margherita
TORINO (8) - Piazza Castello, 22
GENOVA (4) - Via XX Settembre, 42
FABBRICA IMPERMEABILI
SOPRASCARPE DI GOMMA

MARELLI
MACCHINE ELETTRICHE D'OGNI POTENZA
Trasformatori
Elettropompe
Motori

Alternatori
Ventilatori
Dinamo
ERCOLE MARELLI & C. - S. A.
Corso Venezia, 22 - MILANO - Casella Postale 1254

Ufficio del R. Addetto Navale presso l'Ambasciata di S. M. il Re d'Italia - Parigi
Debbo confermare che il Siero Casali è di tale sorprendente efficacia in ogni disturbo nervoso e nei dolori reumatico-artritici, che avendolo io consigliato anche ad altri conoscenti, ne ebbi la viva gratitudine e il titolo di benefattore mercè l'eccezionale e pronto valore del gradevole medicamento.
Conte Marino Candachitl-Doria
DUE CUCCHIAI AL GIORNO
SIERO CASALI
RISULTATI RAPIDI DECISIVI
nell'ARTERIOSCLEROSI - ARTRITI - ASMA
DEPERIMENTO ORGANICO - DIABETE
GOTTA - INSONNIA - NEURASTENIA
POSTUMI DI LUE - REUMATISMI
VECCHIAIA PRECOCE - VERTIGINI
E TUTTE LE
MALATTIE DEL RICAMBIO
GRATUITO: Opuscolo, con modulo di consulenza gratuita, contenente centinaia di attestazioni di Clinici - Ministri di Stato Principi-Generali-Uomini Politici-Industriali Artisti Diplomatici - Pensatori - Operai.
SOCIETÀ PREPARATI CASALI
67, VIA LUCREZIO CARO - ROMA (26)
Italia Settentrionale, Agente: M. PORRERA
36, Via Solferino - MILANO (11) - Tel. 12-581

Maurizio Canetta
Viale Monforte N. 9 — MILANO — Telefono N. 22-150
Specialità premiate e brevettate
COSTUME'
BITTER
MENTALPINA

CANNERO
(LAGO MAGGIORE)
Rinomato soggiorno Climatico Invernale
Centro d'Escursioni - Meta di Gite Sociali
Alberghi: *Hotel d'Italie - Hotel Cannero - Albergo Pensione Milano - Albergo Pensione S. Remo - Ottime Trattorie e Caffè.*
Scalo Piroscafi - Autolinea: PALLANZA - CANNERO - CONFINE - Posta Telegrafo - Telefono - Banca - Cambio - Acquedotto
Associazione "PRO CANNERO"
Corrispondente: *Ente Nazionale Industrie Turistiche*